

La «lotteria» al Senato rende meno scontati i progetti del Cavaliere

di **Massimo Franco**

Nelle parole di Silvio Berlusconi, per governare occorre una maggioranza «vasta, vasta, vasta». E nella dilatazione potenzialmente smisurata delle alleanze non si capisce se ci sia il calcolo del candidato premier del Pdl di fare il pieno di voti; o piuttosto una buona ragione per non andare a palazzo Chigi, se non la ottiene. Più ci si avvicina alle urne, più le certezze di una vittoria appaiono d'ufficio: e non soltanto nel centrosinistra. Quando un Gianfranco Fini dimesso chiede agli incerti: «Dateci una possibilità, andate a votare. Che vi costa?», lascia trapelare un'insicurezza ai limiti dell'allarme. Il grande punto interrogativo è il Senato: la Camera «alta» che ha già affossato il governo di Romano Prodi.

La necessità di una vasta maggioranza evoca lo spettro del pareggio

Sa bene che anche col pareggio, un governo di unità nazionale è difficile. Ed ha bisogno che il Pd veltroniano non vinca ma nep-

Il Cavaliere, d'altronde, lascia capire che un successo numerico potrebbe non corrispondere a quello politico. Il sistema elettorale «è una lotteria», ammette lo stesso presidente del Senato, Franco Marini. E la prospettiva di una maggioranza fragile rende Berlusconi evasivo. «Se ci sarà», risponde, «vedremo cosa fare».

pure perda troppo: altrimenti sarebbe risucchiato in logiche di pura opposizione.

Gli unici punti fermi sono Giulio Tremonti all'Economia, e Gianni Letta ministro, «ma in un ruolo tale da averlo vicino». Il leader del Pdl sarebbe «entusiasta» di nominarlo vicepremier. Ma potrebbe anche venir fuori qualcosa di diverso: anche perché Letta non si è candidato alle elezioni; ed è considerato l'uomo-cerniera fra Berlusconi e Veltroni. Il suo ruolo crescerebbe naturalmente se diventasse necessario il dialogo con l'opposizione. A sentire il Cavaliere, tuttavia, il successo sarebbe quasi scontato; ma non le sue dimensioni. «Non è in discussione la vittoria», assicura. «Ma serve una vasta maggioranza contro i mali del Paese».

Di nuovo, affiora uno scenario incerto; e l'eventualità concreta di misure impopolari da fare accettare ad un'opinione pubblica già delusa e inquieta. Per questo sfuma il profilo del leader in grado di offrire soluzioni a tutto. È una dimostrazione di consapevolezza e di senso dei propri limiti: sebbene nella foga della propaganda elettorale Berlusconi continui ad esagerare le proprie doti. Non va sottovalutato un dettaglio: ieri, in tv, non ha firmato plateali «contratti con gli italiani» come nel 2001, alla vigilia del secondo ritorno a palazzo Chigi. È possibile che non volesse ripetersi, o magari che non sapesse cosa promettere.

«Se non ha la maggioranza va a casa, come mi sembra giusto», lo punzecchia Casini, leader dei centristi. Ma Berlusconi è convinto di vincere. «Pensate a come state adesso e a come stavate con me», ha detto ieri alla platea del suo comizio romano. Indirettamente gli risponde Franco Marini. «L'Italia», ricorda, «è cresciuta la metà degli altri Paesi europei in cinque anni di governo di centrodestra. Il Parlamento ebbe un governo con 100 parlamentari in più alla Camera e 50 al Senato». È un promemoria per arginare l'immagine negativa associata al governo Prodi.